

I COMPORTAMENTI DIROMPENTI NEI BAMBINI

Bambini fuori controllo, che strepitano, urlano, si arrabbiano, fanno scenate oppure che sfidano, minacciano, si oppongono, provocano...

Quando parliamo di comportamenti dirompenti facciamo riferimento a situazioni di questo tipo.

I genitori possono sentirsi molto frustrati, possono perdere la pazienza, sentirsi impotenti, vergognarsi (davanti al contesto che guarda), sentirsi in colpa, preoccuparsi e chiedersi se c'è qualcosa che non va. Quando è che bisogna davvero preoccuparsi?

Dal punto di vista dei disturbi dei bambini la comunità scientifica riconosce questi tipi di comportamenti all'intero di alcune diagnosi come ad esempio quella di disturbo oppositivo-provocatorio o della condotta, ma non basta che il bambino abbia occasionalmente questo tipo di problemi per porre una diagnosi. Ci sono fasi evolutive in cui questi tipi di comportamento sono assolutamente fisiologici, servono al bambino per affermarsi come persona, percepirsi come diviso dalla figura di attaccamento (spesso la mamma). Il bambino inoltre nella prima e seconda infanzia non ha ancora imparato gestire le sue emozioni da solo e può andare in crisi con molta facilità, deve imparare che la realtà impone dei limiti e che ogni desiderio non può essere immediatamente esaudito. Il temperamento del bambino ha una sua importanza nel determinare come reagirà alla frustrazione, come riuscirà ad autoregolare i propri impulsi, ecco perché anche fratelli vissuti in condizioni ambientali simili possono avere modalità di gestire la frustrazione molto diverse.

Ma veniamo all'ambiente familiare, abbiamo detto che il bambino non sa gestire le proprie emozioni da solo ed è qui che entra in gioco il modo in cui il genitore può favorire (o non favorire) lo sviluppo di strategie di autoregolazione adeguate.

Vediamo un esempio: la situazione in cui il genitore si appresta ad andare a fare la spesa con il figlio, soggetto spesso a comportamenti dirompenti. Questa volta il genitore dice a se stesso "Questa volta farò come voglio io e non come pare a lui" e dà al figlio questo tipo di comunicazione: "Questa volta ti comporterai bene, non farai il monello, non farai come tutte le altre volte e, tanto per chiarirci, non si compra nessun giocattolo". Il bambino inizia a mostrarsi frustrato durante la spesa, vede un gioco che lo interessa, il genitore si mostra assolutamente contrario a comprarlo, ma il figlio si mette ad urlare, strepitare, il genitore non sa più come gestire la situazione, è esausto e alla fine cede... Il bambino si sente finalmente tranquillo e anche il genitore, perché è finalmente cessato quel momento terribile che non sapeva più gestire. Patterson ha chiamato questa situazione teoria della coercizione e ha mostrato che situazioni di questo tipo non fanno altro che aumentare la probabilità che si verifichino nuovamente i comportamenti dirompenti. Da notare che non solo il bambino ha ottenuto ciò che voleva, ma anche il genitore può sentirsi rinforzato in quanto il cedere lo ha di fatto tolto da una sgradevolissima situazione.

Ma allora cosa avrebbe potuto fare il genitore?

Avrebbe potuto comunicare meglio con il figlio, evitando un linguaggio negativo ed etichettante spiegando in modo positivo e dettagliato il comportamento atteso.

Avrebbe potuto agire con un piano in testa. Ovvero avere previsto quale livello di frustrazione fosse accettabile per il figlio e creare la situazione per farglielo sperimentare.

Se il bambino ha delle cattive abitudini dovute a precedenti "cedimenti" è difficile cambiarle radicalmente da un momento all'altro, meglio un cambiamento graduale.

Infine la cosa più importante è l'atteggiamento emotivo del genitore: un bambino in preda ad una crisi ha bisogno di un genitore calmo, accogliente e fermo. Questo atteggiamento di contenimento affettivo sarà per lui di grande aiuto.

Non è sempre facile essere calmi in una situazione in cui il bambino sta tirando fuori con tutta la sua esplosività, il suo disagio, ma guardando al bambino con le giuste lenti è possibile assumere questa posizione genitoriale. Il bambino in quel momento non è cattivo, viziato, prepotente anche se potrebbe apparire tale, è un bambino che ha bisogno di un abbraccio solido e fermo.